LA CULTURA DELLA NATURA

Non è più soltanto - la Natura - una fonte di ispirazione per progetti creativi o per processi produttivi di forme e materiali. Oggi siamo ben oltre, ed è bene che ce ne rendiamo conto osservando il quotidiano, invece di vaneggiare mondi futuri.
Quello che ci riguarda, come donne e uomini del nostro tempo, è l'impegno nel combattere l'omologazione e l'appiattimento, la mancanza di cultura materiale, l'assenza di risorse economiche per investire sui progetti. Siamo inevitabilmente in un paese in via di sviluppo (sostenibile).
Rimaneggiando forme di business del tutto tradizionali, ma servendoci degli strumenti digitali e della globalizzazione dei mercati, abbiamo l'opportunità di riscoprire le immense potenzialità che ci offrono le risorse naturali, nelle più diverse composizioni, senza doverle a tutti i costi piegare o inserire in processi a loro poco affini se non addirittura ostili al loro stesso mantenimento.
In tutto questo si deve tenere conto del desiderio latente di ciascuno di noi, architetti e designer, di poter manipolare fisicamente, attraverso un connubio meraviglioso di mente e corpo, la materia del progetto, sia essa modello di architettura o oggetto da produrre.
Dunque l'abbinamento tra materia e arte del costruire è parte inscindibile del lavoro creativo e non può essere facilmente sostituito, ma eventualmente accompagnato da un supporto tecnologico che faciliti il processo creativo e realizzativo ampliandone le possibilità, senza sostituirsi al corpo umano.
In questo senso possiamo dire che la favola di "Edward, mani di forbice" (*Edward è un mostro, ha delle forbici al posto delle mani con le quali riesce però a fare cose sorprendenti*), potrebbe avere un lieto fine perché ormai abbiamo accettato l'idea che possiamo essere protagonisti delle nostre idee e realizzarle noi stessi senza compromessi o frustrazioni, o senza essere considerati dei mostri.
Il mercato siamo noi……
Queste riflessioni ancora di più trovano corrispondenza con le produzioni delle aziende presentate in questa sezione della rivista, che danno testimonianza di un mondo in movimento verso soluzioni a portata di mano e in totale sintonia con le attuali sensibilità. In esse vince l'abbinamento cultura-natura, dove la cultura non è omologata per sembrare rassicurante, e la natura non è immessa in un circolo che non ne esalti le proprie qualità intrinseche. Difatti, perché mai sperticarsi a inventare una plastica che assomigli al legno oppure un legno che non abbia venature, quando possiamo disporre di altri materiali che, opportunamente trattati (ma con processi compatibili e naturali) possono offrire effetti e combinazioni formidabili?
Questa domanda trova risposte nelle realizzazioni di Tonucci manifesto Design, dove nel presentarsi, viene esaltato più volte lo slogan: "una cultura progettuale nel rispetto della natura e della persona".
L'appendiabiti Birch Branch (in inglese "ramo di betulla"), di Fabrizio Belluzzi, offre tre chiavi di lettura: utilizzo delle forme della natura, utilizzo dei materiali di scarto, personalizzazione dell'oggetto. Il primo concetto non è nuovo (uno fra tutti l'appendiabiti Treepod di Alberto Sala, a forma di ramo di albero stilizzato). Quello che fa la differenza è la combinazione dei tre concetti che restituiscono l'idea di un sistema composito e flessibile.
La forma e il materiale si compongono in una sintesi che soddisfa pienamente le esigenze funzionali nei piatti di legno di Francesco Gioia. Un impiallaccio di legno viene trasformato in una struttura rigida e resistente attraverso delle onde sinuose e adatte a contenere il cibo. Riprende qui la tradizione consolidata dei piatti di carta con bordo ondulato, ma utilizzando un materiale più empatico e adatto allo scopo, soprattutto se ricoperto da un sottilissimo strato impermeabilizzante (meglio se in versione 100% organica)
In una recente ricerca della Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno (Unicam), di cui sono la responsabile scientifica, abbiamo considerato la materia seconda o terza, sia che si tratti di materiale semplice o di parti di città (il limite di scala ci ha sempre penalizzato: dobbiamo romperlo!), come una eredità genomica di cui ancora dobbiamo scoprire le immense potenzialità.
L'affinità con la ricerca sul genoma umano deriva proprio dalla comune esigenza di conoscere meglio queste materie, costrette ad una condizione di incoscienza e abbandono, per potere farcene carico.
Il tema del riciclo dei materiali di scarto trova qui una sua immediata (e forse troppo semplice) applicazione nel progetto "RicreAzione". Ma a ben vedere, oltre alle soluzioni dall'impronta più "rustica", sono evidenziati lavori che fanno emergere una manualità raffinata, impiegata a proporre oggetti di arredo che modificano l'originario materiale per dargli una nuova vita, anche migliore di quella precedente. Questo processo, chiamato "upcycling", dovrebbe indurci a meditare che esiste sempre una possibilità di riscatto.